



“Parlami d'amore Mariù”
Gaber torna sulla scena

di ANNA BANDETTINI

il **pe**



“Che cos'è l'amore? Ve lo dico in musica”

Con questo nuovo spettacolo ha già sedotto il pubblico di Torino. A Genova poi ha toccato un record: oltre diecimila spettatori in meno di dieci giorni di repliche, e si è già presentato con grandi successi di fronte alle platee dell'Emilia e perfino della Svizzera... Eppure qui, a Milano, prova quella strana apprensione del pre-debutto.

A Milano lo show di Gaber

di ANNA BANDETTINI

Milano è la città a cui tengo di più. Non che il mio pubblico sia solo milanese, ma è qui che stanno i miei amici e lo spettatore che più ha confidenza con me e i miei racconti”, dice. Così, a pochi giorni dal debutto di *Parlami d'amore Mariù* (al Teatro Nazionale - piazza Piemonte - 4395415 - ore 21 - da 14 a 22mila lire - da martedì 20 gennaio all'8 febbraio), Giorgio Gaber sente una sottile emozione fatta di ansia ed euforia. Nemmeno un fastidioso ascesso a un dente, che si è messo di mezzo proprio ora, riesce a innervosirlo e, anzi, ha scoperto che gli antibiotici non hanno alcun effetto sulla sua tempra infaticabile.

Enzo, il fratello di latte

Alle 3 del mattino, con la nevicata di questi giorni, l'ascesso, i preparativi e gli affanni per l'arrivo a Milano dopo uno spettacolo a Lugano, Giorgio Gaber mangia in fretta un riso al latte e chiacchiera, disponibile e gentile. Innanzitutto di *Parlami d'amore Mariù*, scritto come di consueto con Sandro Luporini: forse il più teatrale dei suoi spettacoli, il più decisamente vicino alla prosa, al racconto e il primo ad avere una scena vera e propria (un interno di casa elegante), una regia di luci molto accorta, un compagno di palcoscenico curioso, che c'è ma se ne sta in un angolo a suonare il pianoforte (ed è Cialdo Capelli, musicista-attore)...

“Sono molto soddisfatto di come lo spettacolo è andato in questa prima parte della tournée. Mi sembra che funzioni, e a vari livelli. Sul piano del racconto, ad esempio, perché i sei monologhi che metto in scena sono tante storie tutte da seguire. E poi c'è un livello più profondo e per me più importante. Parlo di quel feeling che lo spettatore sente verso ciò che dico, verso quello che ascolta. Forse *Parlami d'amore Mariù* è lo spettacolo che più ha bisogno della complicità, dell'intesa con il pubblico perché io mi ci sento un po' come nel ruolo del battitore libero”.

Sei monologhi, sette canzoni compresa *Parlami d'amore*

Mariù e un tema: l'amore, i sentimenti...
“Sì, è un'indagine sui sentimenti attraverso i piccoli dettagli, le banalità quotidiane e le diverse stratificazioni emotive con cui si vive l'amore, la gelosia, ma anche la rabbia, la paura di perdere l'amore. Sono cose che ci riguardano tutti”.
Riguardano anche Giorgio Gaber?
“Mah! Inevitabilmente, ma non in modo diretto. L'autobiografia è una cosa che non

interessa nessuno, però quando scrivi passa sempre qualcosa di te, tuo malgrado. Ma i testi dei miei spettacoli sono pensati da due cervelli e così finiscono per non essere mai un fatto personale. Due persone sono già una moltitudine”.

Luporini dice che i vostri spettacoli precedenti partivano sempre da una vena polemica. Qui invece l'invettiva è sfumata, e c'è più poesia, più voglia di lirismo...

“Come si fa a contraddire

l'amico... Sì, è vero, c'è meno polemica sociale, collettiva, ma mi sembra che lo spettacolo conservi comunque una sua spietatezza, forse fatta più di provocazione che di polemica. Si parla di sentimenti, è vero, ma anche di sentimenti crudeli, sofferti, che solitamente si cerca di esorcizzare, come la morte per esempio. Inoltre credo che, come gli altri, *Parlami d'amore Mariù* sia uno spettacolo che si interroga su quello che si sente nel nostro mondo

curioso, e tenta di destare un minimo di attenzione con la provocazione, l'ironia...

Oggi forse c'è solo un altro artista che fa questo tipo di spettacolo, dico Enzo Jannacci. Non crede?

“Ah! Lei parla del mio fratello di latte... Può essere vera questa vicinanza, ma Enzo è talmente geniale che cambia ogni volta il suo modo di essere... È che con lui c'è un'affinità umana, direi di sangue. Quanti anni sono che ci cono-



Tre immagini di Giorgio Gaber che presenta da martedì al Nazionale il nuovo spettacolo, “Parlami d'amore Mariù”, scritto, come di consueto, in collaborazione con Sandro Luporini

sciamo? Avevamo 15, 16 anni quando suonavamo insieme e facevamo i jazzisti”.

Quali sono gli altri amici più vicini?

“Tanti, Battiato per esempio”.

È stato proprio lei con Om-bretta a lanciarlo, no?

“Ci avevamo provato, ma senza riuscirci. È stato dopo che hanno cominciato a conoscerlo i discografici. Diciamo che noi siamo stati i primi a credere in lui”.

E gli altri?

“Guccini, e in genere i cantautori storici, quelli con cui, quando parliamo di questo mestieraccio, diciamo le stesse cose”.

E cioè cosa?

“Tante. Per esempio che spesso si ha la sensazione di fare un mestiere clandestino che pure trova seguaci, in mezzo a tanta stupidità dilagante, al rock brutto che si sente in giro... Prenda la tv per esempio. Io non ci vado mai, giusto qualche apparizione quando me lo chiede un amico. Non per un atteggiamento di polemica: semplicemente in televisione, come in altri posti, c'è un'allegria che non mi piace, non mi diverte”.

Lavorare è un vizio

È per questo che si è allontanato sempre più dal mondo della canzone e si è avvicinato al teatro?

“Io credo che anche quando cantavo, in fondo, recitavo, e non lo sapevo. Ho sempre usato la canzone in modo improprio. Penso a un'invettiva come *Io se fossi Dio o Anni affollati*. Ho sempre avuto questa tentazione di allargare l'ambito della canzone, di arrivare al racconto magari attraverso il monologo concentrato. Eh sì, è la volta che dico di essere sempre stato un attore...”

I suoi spettacoli nascono d'estate a Viareggio, quando si incontra con Luporini. Quest'anno si darà una pausa di riflessione o pensa di preparare ancora qualcosa di nuovo?

“*Parlami d'amore Mariù* vivrà ancora la prossima stagione per andare nelle città dove quest'anno non posso arrivare. Ma lavorare è una specie di vizio, una voglia di cercare, anche divertente, sa?”

Colonna sonora formato long playing

Si intitola *Piccoli spostamenti del cuore*, proprio come doveva chiamarsi in un primo momento lo spettacolo. L'ultimo 33 giri di Giorgio Gaber è nato infatti con le prime prove di *Parlami d'amore Mariù*, registrato come di consueto nella sala di incisioni del Regson Studio, con gli arrangiamenti e l'orchestrazione di Vito Mercurio.

Nove canzoni edite con l'etichetta Carosello che arriveranno nei negozi ai primi di febbraio, ma già al Nazionale, durante le repliche dello spettacolo, saranno messe in vendita alcune copie.

Scritto a quattro mani da Gaber e Luporini, *Piccoli spostamenti del cuore*, raccoglie solo in parte le canzoni che in *Parlami d'amore Mariù* scandiscono i

monologhi quasi fossero dei commenti, dei racconti in più, delle altre storie. Sono sei canzoni su nove, e forse è una scelta premeditata quella di aver selezionato dal palcoscenico i titoli più belli, più dolci e più violenti ma anche più poetici. I soli per esempio, che è un omaggio a chi, con dignità, preferisce affrontare in solitudine i

problemi della vita; *Isteria amica mia* che parla di sentimenti lacerati, dello sdoppiamento amore-odio, o ancora la romantica *E tu non ridere* che è una storia d'amore semplice e pulita conclusa in solitudine...

Tra i motivi invece ancora inediti, il disco presenta tre titoli che, per tematiche, non si discostano dall'argomento dello spettacolo: *Cosa si prova*, *Attimi* e *L'impotenza*.

Intanto è già previsto un secondo nuovo album probabilmente per il prossimo settembre con le canzoni di *Parlami d'amore Mariù* e la versione integrale del testo.

La registrazione sarà effettuata dal vivo proprio qui a Milano durante una delle repliche al Nazionale.

“Parlami d'amore Mariù”
Gaber torna sulla scena

di ANNA BANDETTINI

il

“Che cos'è l'amore? Ve lo dico in musica”

Con questo nuovo spettacolo ha già sedotto il pubblico di Torino. A Genova poi ha toccato un record: oltre diecimila spettatori in meno di dieci giorni di repliche, e si è già presentato con grandi successi di fronte alle platee dell'Emilia e perfino della Svizzera... Eppure qui, a Milano, prova quella strana apprensione del pre-debutto.

A Milano lo show di Gaber

di ANNA BANDETTINI

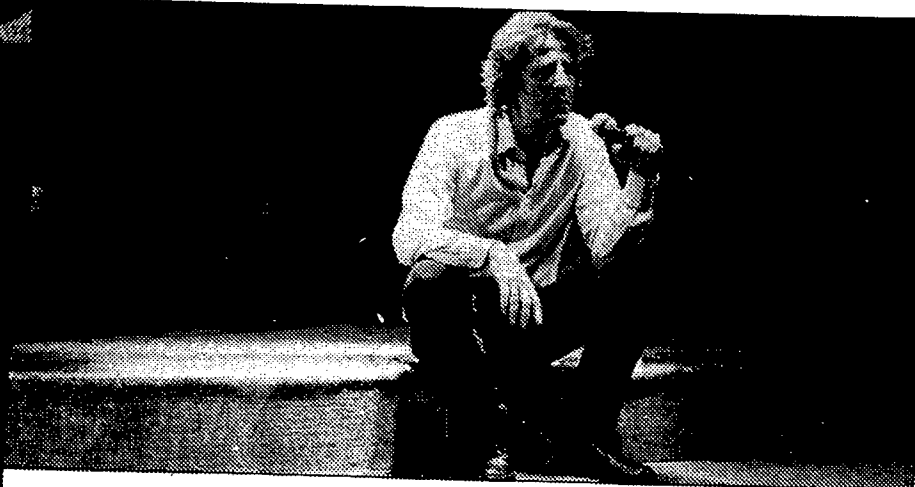
Milano è la città a cui tengo di più. Non che il mio pubblico sia solo milanese, ma è qui che stanno i miei amici e lo spettatore che più ha confidenza con me e i miei racconti”, dice. Così, a pochi giorni dal debutto di *Parlami d'amore Mariù* (al Teatro Nazionale - piazza Piemonte - 4395415 - ore 21 - da 14 a 22mila lire - da martedì 20 gennaio all'8 febbraio), Giorgio Gaber sente una sottile emozione fatta di ansia ed euforia. Nemmeno un fastidioso ascesso a un dente, che si è messo di mezzo proprio ora, riesce a innervosirlo e, anzi, ha scoperto che gli antibiotici non hanno alcun effetto sulla sua tempra infaticabile.

Enzo, il fratello di latte

Alle 3 del mattino, con la nevicata di questi giorni, l'ascesso, i preparativi e gli affanni per l'arrivo a Milano dopo uno spettacolo a Lugano, Giorgio Gaber mangia in fretta un riso al latte e chiacchiera, disponibile e gentile. Innanzitutto di *Parlami d'amore Mariù*, scritto come di consueto con Sandro Luporini: forse il più teatrale dei suoi spettacoli, il più decisamente vicino alla prosa, al racconto e il primo ad avere una scena vera e propria (un interno di casa elegante), una regia di luci molto accorta, un compagno di palcoscenico curioso, che c'è ma se ne sta in un angolo a suonare il pianoforte (ed è Cialdo Capelli, musicista-attore)...

“Sono molto soddisfatto di come lo spettacolo è andato in questa prima parte della tournée. Mi sembra che funzioni, e a vari livelli. Sul piano del racconto, ad esempio, perché i sei monologhi che metto in scena sono tante storie tutte da seguire. E poi c'è un livello più profondo e per me più importante. Parlo di quel feeling che lo spettatore sente verso ciò che dico, verso quello che ascolta. Forse *Parlami d'amore Mariù* è lo spettacolo che più ha bisogno della complicità, dell'intesa con il pubblico perché io mi ci sento un po' come nel ruolo del battitore libero”.

Sei monologhi, sette canzoni compresa *Parlami d'amore*



Tre immagini di Giorgio Gaber che presenta da martedì al Nazionale il nuovo spettacolo, *“Parlami d'amore Mariù”*, scritto, come di consueto, in collaborazione con Sandro Luporini

Mariù e un tema: l'amore, i sentimenti...

“Sì, è un'indagine sui sentimenti attraverso i piccoli dettagli, le banalità quotidiane e le diverse stratificazioni emotive con cui si vive l'amore, la gelosia, ma anche la rabbia, la paura di perdere l'amore. Sono cose che ci riguardano tutti”.

Riguardano anche Giorgio Gaber?

“Mah! Inevitabilmente, ma non in modo diretto. L'autobiografia è una cosa che non

interessa nessuno, però quando scrivi passa sempre qualcosa di te, tuo malgrado. Ma i testi dei miei spettacoli sono pensati da due cervelli e così finiscono per non essere mai un fatto personale. Due persone sono già una moltitudine”.

Luporini dice che i vostri spettacoli precedenti partivano sempre da una vena polemica. Qui invece l'invettiva è sfumata, e c'è più poesia, più voglia di lirismo...

“Come si fa a contraddire

l'amico... Sì, è vero, c'è meno polemica sociale, collettiva, ma mi sembra che lo spettacolo conservi comunque una sua spietatezza, forse fatta più di provocazione che di polemica. Si parla di sentimenti, è vero, ma anche di sentimenti crudeli, sofferti, che solitamente si cerca di esorcizzare, come la morte per esempio. Inoltre credo che, come gli altri, *Parlami d'amore Mariù* sia uno spettacolo che si interroga su quello che si sente nel nostro mondo

curioso, e tenta di destare un minimo di attenzione con la provocazione, l'ironia...

Oggi forse c'è solo un altro artista che fa questo tipo di spettacolo, dico Enzo Jannacci. Non crede?

“Ah! Lei parla del mio fratello di latte... Può essere vera questa vicinanza, ma Enzo è talmente geniale che cambia ogni volta il suo modo di essere... È che con lui c'è un'affinità umana, direi di sangue. Quanti anni sono che ci cono-

problemi della vita; *Isteria amica mia* che parla di sentimenti lacerati, dello sdoppiamento amore-odio, o ancora la romantica *E tu non ridere* che è una storia d'amore semplice e pulita conclusa in solitudine...

Tra i motivi invece ancora inediti, il disco presenta tre titoli che, per tematiche, non si discostano dall'argomento dello spettacolo: *Cosa si prova*, *Attimi* e *L'impotenza*.

Intanto è già previsto un secondo nuovo album probabilmente per il prossimo settembre con le canzoni di *Parlami d'amore Mariù* e la versione integrale del testo.

La registrazione sarà effettuata dal vivo proprio qui a Milano durante una delle repliche al Nazionale.

Colonna sonora formato long playing

monologhi quasi fossero dei commenti, dei racconti in più, delle altre storie. Sono sei canzoni su nove, e forse è una scelta premeditata quella di aver selezionato dal palcoscenico i titoli più belli, più dolci e più violenti ma anche più poetici. *I soli* per esempio, che è un omaggio a chi, con dignità, preferisce affrontare in solitudine i

Si intitola *Piccoli spostamenti del cuore*, proprio come doveva chiamarsi in un primo momento lo spettacolo. L'ultimo 33 giri di Giorgio Gaber è nato infatti con le prime prove di *Parlami d'amore Mariù*, registrato come di consueto nella sala di incisioni del Regson Studio, con gli arrangiamenti e l'orchestrazione di Vito Mercurio.

Nove canzoni edite con l'etichetta Carosello che arriveranno nei negozi ai primi di febbraio, ma già al Nazionale, durante le repliche dello spettacolo, saranno messe in vendita alcune copie.

Scritto a quattro mani da Gaber e Luporini, *Piccoli spostamenti del cuore*, raccoglie solo in parte le canzoni che in *Parlami d'amore Mariù* scandiscono i

sciamo? Avevamo 15, 16 anni quando suonavamo insieme e facevamo i jazzisti”.

Quali sono gli altri amici più vicini?

“Tanti, Battiato per esempio”.

È stato proprio lei con Om-bretta a lanciarlo, no?

“Ci avevamo provato, ma senza riuscirci. È stato dopo che hanno cominciato a conoscerlo i discografici. Diciamo che noi siamo stati i primi a credere in lui”.

E gli altri?

“Guccini, e in genere i cantautori storici, quelli con cui, quando parliamo di questo mestieraccio, diciamo le stesse cose”.

E cioè cosa?

“Tante. Per esempio che spesso si ha la sensazione di fare un mestiere clandestino che pure trova seguaci, in mezzo a tanta stupidità dilagante, al rock brutto che si sente in giro... Prenda la tv per esempio. Io non ci vado mai, giusto qualche apparizione quando me lo chiede un amico. Non per un atteggiamento di polemica: semplicemente in televisione, come in altri posti, c'è un'allegria che non mi piace, non mi diverte”.

Lavorare

è un vizio

È per questo che si è allontanato sempre più dal mondo della canzone e si è avvicinato al teatro?

“Io credo che anche quando cantavo, in fondo, recitavo, e non lo sapevo. Ho sempre usato la canzone in modo improprio. Penso a un'invettiva come *Io se fossi Dio* o *Anni affollati*. Ho sempre avuto questa tentazione di allargare l'ambito della canzone, di arrivare al racconto magari attraverso il monologo concentrato. Eh sì, è la volta che dico di essere sempre stato un attore...”

I suoi spettacoli nascono d'estate a Viareggio, quando si incontra con Luporini. Quest'anno si darà una pausa di riflessione o pensa di preparare ancora qualcosa di nuovo?

“*Parlami d'amore Mariù* vivrà ancora la prossima stagione per andare nelle città dove quest'anno non posso arrivare. Ma lavorare è una specie di vizio, una voglia di cercare, anche divertente, sa?”.